

Da Torino subito dopo la guerra partono tre giovaniologi, allievi di Giuseppe Levi, futuri premi Nobel: Salvatore Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini.



decennio meno dell'1% dei laureati in Italia emigrava, mentre già nel 1999 la percentuale è quadruplicata. Nel nord Italia la percentuale cresce: il 7% dei laureati emigra.



I "cervelli" a volte tornano ma non trovano lavoro

Carenza di leggi e interpretazioni restrittive bloccano le assunzioni

GENOVA. Una moltitudine di brulanti ricercatori. A spasso. E' il risultato del programma per il rientro dei cervelli avviato nel 2001 dal centro-sinistra, proseguito nell'era Berlusconi e ora naufragato. Dei circa 460 rientri con borse di studio ad hoc (52 milioni di euro e l'illusione di un posto stabile da professore) solo 10 hanno trovato in patria la terra universitaria promessa. Gli altri sono di nuovo a fare le valigie.

Nel gennaio 2001, Ortensio Zecchino, allora ministro dell'Università per il centro-sinistra, poi senatore di centrodestra, oggi elettore di centro ("Voto Udc"), firma il decreto per il rientro degli italiani «stabilmente impegnati all'estero da almeno un triennio in attività didattica e scientifica».

I contratti vengono stipulati dalle singole università previa selezione da parte di una "Commissione cervelli", durano tre anni ma, è promesso, sono partecamera dell'assunzione. Il programma continua nell'era Berlusconi e per il ministro Letizia Moratti è l'«opportunità di un rientro definitivo nel proprio paese».

Il guaio arriva con la successiva legge della stessa Moratti, la numero 230 del 2005. Compromesso maltrascritto, la legge viene interpretata in senso restrittivo dal Consiglio universitario nazionale o Cun (parere vincolante).

Per diventare professore associato in Italia, dice il Cun, occorre già essere associati od ordinari all'estero, indipendentemente dall'appartenenza o meno al programma "rientro dei cervelli". In altre parole, chi è soltanto ricercatore, per quanto brillante e selezionato dal programma, non ha diritto. La cosa non era prevista né dal decreto Zecchino, né dai successivi decreti di centro-destra, e significa sbattere la porta in faccia alla grandissima maggioranza dei circa 460 cervelli rientrati che hanno rinunciato ad altre prospettive.

«A me, per fortuna, è andata bene». Eva Riccomagno, 38 anni, dopo la laurea in matematica a Genova, nel '94, ottiene un posto da ricercatrice alla City University di Londra. Lavora anche alla University of Warwick e, in Olanda, al centro di ricerca Eurandom di Eindhoven, finché nel 2001 non ottiene un posto permanente come lectrur (docente-ricercatore) alla University di Warwick dove poi passa al ruolo di associate professor. «Presanti motivi di famiglia mi hanno spinto a cercare un posto in Italia: nel 2004 vinco un posto del progetto rientro dei cervelli per tre anni al Politecnico di Torino». L'impatto con l'Italia è duro: «Tempo due settimane dal mio arrivo al Politecnico mi fanno notare

che lì la mia ricerca finanziata dal ministero non interessa nessuno e che mi hanno voluto solo per coprire dei corsi: ho fatto almeno otto corsi diversi in tre anni». Ma la storia ha un lieto fine. «Sono in una posizione privilegiata: ho il posto da professore all'estero. Ho contattato l'Università di Genova, dipartimento di matematica, per proporre la mia candidatura, e dopo l'iter burocratico e il parere positivo del Cun, sono diventata professore associato di statistica nella mia città».

Ad altri è andata diversamente. «Sono nato Genova, mi sono laureato in medicina a Trieste nel '90. Nel '95, sempre a Trieste, ho conseguito il dottorato; dal '95 al '97 sono stato negli Usa, National Institute of Health, Bethesda, Maryland; dal '97 al 2003 in Germania, a Tubinga, e nel 2003 sono tornato a Trieste con il programma rientro cervelli». Un bel curriculum, ma potrebbe non bastare: oggi, a 43 anni, Gabriele Grassi rischia di rimanere senza lavoro. «Il problema oltre che politico è accademico. L'università, in generale, non mi sembra preparata ad accoglierci. Molti atenei ci vedono più come un problema che come un'opportunità». Forse per Grassi c'è una svolta: «Ho appena saputo che la mia facoltà ha intenzione di fare la chiamata per me, cioè di assumermi

come professore associato. Se tutta la procedura burocratica andrà bene, poi, tre farcela». Ma per la maggioranza dei suoi colleghi, la chiamata è un miraggio. Nonostante i 3 milioni di euro stanziati dallo Stato con decreto Moratti del marzo 2006 per dare un posto definitivo a questi studiosi, il mondo accademico italiano frena. La legge 230 e l'interpretazione che ne ha dato il Cun hanno generato un fiasco.

Come spiega Luciano Malani, professore di Fisica teorica alla Sapienza di Roma, ex presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, ex direttore generale del Cern di Ginevra, e membro della Commissione cervelli, «sono stati esclusi centinaia di ricercatori brillanti che per venire in Italia avevano dovuto superare selezioni rigide e rinunciare a una carriera all'estero, e sono stati invece ammessi docenti di dubbio livello». Il cui unico merito era quello di avere sì un posto da associato od ordinario all'estero, ma magari in qualche ateneo ignoto e scalcinato. Risultato? «Delle 33 persone ammesse (i termini scadono il 31 gennaio) alcune non sono di grande livello, e soltanto dieci sono cervelli rientrati in base al decreto del 2001. E' un paradosso: li abbiamo invitati con molte promesse, li trattiamo da postulantati».

FRANCESCO MARGIOCCO

Gennaio 2001
Il ministro dell'Università **Ortensio Zecchino** (Governo di centrosinistra, nella foto) firma il decreto per il rientro degli italiani "Stabilmente impegnati all'estero da almeno un triennio in attività didattica e scientifica". Si registrano 460 rientri con borse di studio ad hoc.



2005
Il Consiglio universitario nazionale dà una interpretazione restrittiva: per diventare professore in Italia occorre essere già ordinari o associati all'estero. Dei 460 rientrati, solo dieci trovano così un posto stabile. **Luciano Malani** (a destra nella foto), membro della "commissione cervelli": «Sono stati esclusi centinaia di ricercatori brillanti».

